

ARRIGO GUELLA

INSEDIAMENTO ROMANO DEL MONTE S. MARTINO (Riva del Garda)

Il *Monte S. Martino* ha sempre avuto un fascino particolare per la popolazione dei paesi di Pranzo e di Campi. Era convinzione diffusa che lì vi sarebbe stato anticamente un paese e che nella *Fratta del tesoro* vi sarebbe sepolto il «capretto d'oro». Il luogo è circondato anche da un'atmosfera di sacralità cristiana e la tradizione locale riferisce fatti significativi in merito ⁽¹⁾. In realtà il *Monte S. Martino* oggi è completamente rivestito da un bosco fitto e nessuno ricorda che in questa località siano esistite costruzioni di qualsiasi genere e nemmeno ruderi. Anche il nome *S. Martino* è servito a mascherare e a creare confusione sull'antichità di questo luogo. *S. Martino* si trova per la prima volta citato in una pergamena del 1489; in precedenza era chiamato *Monte Englo* assieme a un'ampia fascia di bosco che di lì si estende fino al lato ovest della città di Riva.

Sull'insediamento romano di *S. Martino* non esiste alcun accenno storico diretto nemmeno nelle pergamene dei comuni di Pranzo e di Riva dal 1200 in poi. Un Anonimo, nel 1844, in un libro intitolato: *Il commercio di Riva antico e moderno*, evidentemente riferendo la tradizione, scrive: *Al Monte di S. Martino, vi grandeggiava una villa con qualche contrata* e in una nota esplicativa aggiunge: *S. Martino era un castello d'antichità romane o meglio un tempio di false deità*.

Il Brentari nella sua *Guida del Trentino* scrive che: *Sul M. S. Martino sono rovine che la tradizione locale dice romane ed appartenenti a un tempio*. Molto scarse anche le notizie archeologiche. Già Paolo Orsi nel 1875 ha fatto importanti ricerche e scoperte, tutte però in zone vicine

⁽¹⁾ Una tradizione popolare racconta che per l'antica strada che attraversa il *Monte S. Martino* sarebbe passata addirittura la Madonna con Gesù Bambino: due nicchie nella roccia, ai lati della strada, starebbero a dimostrare il luogo dove i due sacri personaggi si sarebbero riposati.

come *Varone*, presso le chiesine di *S. Giovanni* e *S. Brixio*, nel paese di *Campi*, mai però sul *Monte S. Martino*. Anche quanto riferito dal Roberti nel 1924 e 1931 su ritrovamenti di alcune tombe di tegoloni, di una moneta consolare e di un idoletto sul *Monte S. Martino* riesce assai vago e si riferisce, con ogni probabilità, alle località *Luna* e *Campi*, vicine a *S. Martino*. Neppure sicura è la provenienza da *S. Martino* dell'Apollo di bronzo che ora si trova al Museo di Trento: si sa solo che fu rinvenuto sul *Monte Englo*: ben sappiamo che *S. Martino* costituisce solo una parte del *Monte Englo*.

Il *Monte S. Martino* (fig. 1) si erge tra i paesi di *Pranzo* e di *Campi* ed è strategicamente e logisticamente molto importante perché costituisce un ottimo punto di osservazione sull'antica strada che unisce la Valle di Ledro alle Valli Giudicarie e del Sarca; questa via era anche la più breve che univa la palafitta di Ledro con la palafitta di Fiaavè, nell'epoca romana poi era l'unica che congiungesse il Trentino occidentale con la pianura padana. Lo studio attento della zona fu da me iniziato nell'autunno del 1969. Per quanto il luogo fosse coperto da fitta boscaglia e non vi si notasse alcun rudere, non fu difficile osservare, specialmente nelle adiacenze della *Fratta del tesoro*, numerosi frammenti di tegoloni e di coppi romani. Anche la conformazione del terreno, fatto di terrazzi e di ripiani, denotava un antico lavoro umano.

Professionista quale sono, non potevo dedicare all'assaggio un lavoro continuato, ma l'assiduità fu rappresentata dalla periodicità settimanale (sabato e domenica), aiutato da volontari che come me cercavano senza interesse le radici della storia del nostro paese ⁽²⁾.

Si è così iniziato l'assaggio sul lato occidentale della *Fratta*. Dopo un notevole e prolungato, per quanto saltuario, lavoro di scavo, la costanza fu premiata: nella primavera del 1970 alla fine di una trincea profonda, larga circa un metro e lunga cinque, è apparso un muro a malta di ottima fattura che dava la certezza di essere di fronte ai resti di un importante

⁽²⁾ Ringrazio vivamente gli amici che per cinque anni hanno passato molte domeniche con me a *S. Martino* lavorando appassionatamente, senza alcun guadagno: Cesare e Giorgio Dongilli che mi hanno anche fornito molte preziose notizie sul luogo, Carlo Guella sempre assiduo al lavoro e diversi altri di *Pranzo* e di *Campi*, ai quali pure va la mia riconoscenza. Un grazie particolare ad Alcide Michelotti che da esperto maestro muratore, spinto dalla grande passione, si è fatto una notevole esperienza nella tecnica archeologica; è diventato veramente l'anima di questo lavoro e recentemente la Provincia lo ha nominato custode della zona archeologica di *S. Martino*. Ricordo anche con molta gratitudine il dr. Scipio Stenico, il prof. Valentino Chiocchetti, il maestro Mario Matteotti e il dr. Carlo Sebesta, che con le loro frequenti visite mi hanno sempre dato preziosi consigli e valido aiuto.

fabbricato. Il ritrovamento di abbondanti tegoloni, di grossi calcinacci ed infine di pezzi di intonaco, talvolta affrescati con superficie levigatissima, aveva incoraggiato la prosecuzione dello scavo. La scoperta del muro è stata decisiva ai fini dell'ulteriore ricerca. Si procedette all'identificazione del perimetro del fabbricato facendo assaggi distanziati lungo lo stesso. Non vi era mai possibilità di errore perché la costruzione era della massima regolarità con linee rette e angoli retti. E' stato così possibile tracciare una pianta esatta delle mura perimetrali (fig. 2).

Nell'estate del 1971 si inizia lo scavo vero e proprio nell'angolo sud-ovest della costruzione ed è qui che appaiono i primi importanti reperti: un'ara (fig. 3) con una iscrizione classica ⁽³⁾, molte monete tutte di epoca imperiale (fig. 4), abbondante ceramica del periodo romano (fig. 5, 6, 7), una imponente scalinata in granito (fig. 8). A fianco dell'ara, su una parete ricoperta da intonaco molto levigato, erano ben visibili molti segni grafici dell'alfabeto retico (fig. 9).

A questo punto veniva ampiamente messa al corrente della ricerca e della scoperta la prof. G. Fogolari, Soprintendente alle Antichità delle Venezia. Nel febbraio 1972 la Soprintendente faceva un'accurata visita ai *Resti archeologici di S. Martino* (fig. 10). Nel marzo 1973 veniva pure fatta relazione della scoperta all'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia di Trento.

Nel proseguimento dello scavo è stata scoperta un'altra ara (fig. 11), probabilmente più antica della prima, con iscrizione di difficile interpreta-

⁽³⁾ Ara votiva, in ottimo stato di conservazione; fatta con pietra arenaria del Basso Sarca; composta di tre parti: base, parte media con iscrizione, parte superiore (fig. 3).

Dimensioni: Parte sup.: alt. massima cm. 15, alt. minima cm. 11,5, largh. cm. 49,5, profondità cm. 46,5. Parte media: alt. cm. 33, largh. cm. 28,5, profondità cm. 25, alt. delle lettere cm. 4,2. Base: alt. cm. 17, largh. cm. 48, profondità cm. 46, alt. massima totale (cm. 15+33+17) cm. 65.

Iscrizione: *L(ucius) Tre(bonius) Primus / et Bitumus
sec(undus) / Luppisi/Mainiali / fecerunt*

Traduzione: Lucio Trebonio o Trebellio Primo e Bitumo Secondo dedicarono a Luppisi Mainiali.

Commento: Presumibilmente si tratta di un'iscrizione sacra; per questo depone anzitutto la forma della pietra (altare, pietra per sacrifici). Le iscrizioni sepolcrali per lo più sono in materiale piatto o a forma di tavola; inoltre nelle iscrizioni sepolcrali si trova per primo il nome del defunto. TRE: molto raro, abbreviazione di nome gentile. BITUMUS: è sicuramente un nome gallico; BIT = radice gallica (vedi Bituriger). LUPPISI MAINIALI: nomi che non si trovano citati in alcuna opera; probabilmente si tratta di una divinità locale. Appare sicura l'origine celtica di Luppisi da «LUPP» e da LUPPA» e di Mainiali da «MAIN», «MAN».

Epoca: I caratteri grafici fanno pensare al periodo classico (I. II. III. sec. d.C.). In questa epoca i Galli Cenomani erano insediati a Brescia, sull'alto Garda e nel Trentino-Alto Adige.

zione (⁴); un'urna cineraria, in ottimo stato di conservazione, in contenitore di pietra arenaria (fig. 12), molte monete imperiali, ceramiche romane e preromane e altri reperti.

Nel 1975, dopo il passaggio delle competenze archeologiche dallo Stato alla Provincia Autonoma, questa concedeva un contributo per il proseguimento dello scavo in *S. Martino*. Nel 1976 la Provincia proseguiva poi lo scavo in gestione diretta, ciò che si ripeteva anche nel 1977 (⁵). Il metodo di scavo si è dovuto adattare alla natura accidentata del terreno roccioso, con continui dislivelli, tutto ricoperto da piante con ceppi secolari. In genere in ogni settore si asportano separatamente dall'alto al basso i singoli strati. Questi quasi ovunque sono quattro:

Primo strato: costituito da pietre grezze mescolate a humus e il tutto legato fino in profondità da fitte e grosse radici provenienti dai ceppi del bosco soprastante.

Secondo strato: ovunque composto da abbondanti macerie: un miscuglio di pietre regolari da costruzione, abbondanti calcinacci, moltissimi frammenti di tegoloni e di coppi, in qualche settore pezzi di intonaco a superficie liscia. Tutto questo materiale liberato dalle tegole e dai sassi viene setacciato.

Terzo strato: corrispondente alla pavimentazione, fatto di terriccio nero, ricco di sostanze organiche, in certi punti con numerosissime ossa animali, in certi altri con cumuli di ceneri e carboni polverizzati. Tutto questo materiale nero viene setacciato con particolare cura. E qui vi sono

(⁴) Ara votiva di pietra arenaria, mutilata in alto (fig. 11).

Dimensioni: alt. massima cm. 30, alt. minima cm. 26, profondità cm. 53,5, alt. delle lettere della prima riga cm. 2,6, della seconda, terza e quarta riga cm. 3.

Iscrizione:

PRAV RABVS
 SAVEIPREAMMANTVR
 AVGATACIVS ^ SV
 PREAMVICLASTA

L'interpretazione della scrittura è molto difficile: i caratteri sono latini; la lingua invece, almeno in parte, può essere prelatina o con qualche radice greca o celtica. Il «RABUS» finale della prima riga probabilmente va interpretato come la terminazione di «MATRABUS». Le «Matres» erano molto venerate presso i Celti. Convalida questa ipotesi la statuetta preromana scoperta negli scavi successivi. La terza riga può essere così interpretata: AUG (ustus) Atacius L (ibens) S (olvit) V (otum). La V rovesciata del Libens può essere considerata una «lambda» greca. Completamente oscure ancora risultano la seconda e la quarta riga.

(⁵) Anche nelle due ultime campagne di scavi condotte in diretta dalla Provincia, sono stati fatti importanti ritrovamenti: statuette votive, ceramiche, oggetti ornamentali, fibule ecc. Alcuni di questi reperti vengono riprodotti per gentile concessione della Provincia Autonoma di Trento per rendere la pubblicazione più completa dato il loro grande interesse (fig. 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19).

i reperti più importanti: ceramiche romane, cocci di anfore, boccaletti, monete, chiodi e altri oggetti metallici; non esiste mai la minima traccia del legno, evidentemente distrutto dal tempo.

Quarto strato: in vari punti al di sotto dello strato del pavimento si sono riscontrati numerosi cocci, talvolta abbondantissimi, molto più grezzi e friabili di quelli dello strato precedente. Sempre in profondità, specialmente nel settore occidentale dello scavo, si è scoperto un discreto numero di cocci cotti molto bene, compatti, con vernice in superficie. Su alcuni di questi appaiono evidenti dei segni grafici retici.

Che cosa è stato dunque *S. Martino*?

L'ipotesi che sia stato un precedente castelliere retico può essere posta con qualche ragione: depongono in tal senso i cocci con segni grafici retici e forse anche le due are, la prima con un nome gallico (*Bitumus*) e la seconda, indecifrata, con fonemi duri che potrebbero essere anche retici. Nel periodo dell'impero romano era un castello, un tempio o una villa? La sua posizione, forse a difesa di un passaggio obbligato, potrebbe anche qualificarlo come *castrum*. I dati che abbiamo finora a disposizione (are, statuette votive, ecc.) depongono più per un luogo sacro. Anche il fatto che con la fine dell'impero si sia stesa su questo luogo una coltre d'oblio potrebbe deporre per l'ipotesi che il Cristianesimo, affermatosi nei secoli successivi, abbia voluto cancellare ogni segno del paganesimo. Non si deve però dimenticare che lo scavo è ancora in prosecuzione e che il futuro ci potrebbe riservare sorprese (fig. 20).

BIBLIOGRAFIA

- E. LORENZI, *Dizionario Toponomastico Tridentino*, Gleno, 1932.
- G. C. TOVAZZI, *Inventarium Archivii Ripae*, Ms. 17, Biblioteca pp. Francescani, Trento.
- P. CHIUSOLE, *Le Terre del Basso Sarca*, Rovereto, Longo 1971.
- P. ORSI, *Topografia del Trentino all'epoca romana*, Rovereto, Sottochiesa 1880.
- G. ROBERTI, *Bricciche di antichità (Trento, Borgo, Riva)*, in «St. Tr.», V, 1924, pp. 165-166.
- G. ROBERTI, *Bricciche di antichità (Trento, Tenno, Arco, Riva, ecc.)*, in «St. Tr.», XII, 1931.
- G. ROBERTI, *Riva e il suo circondario dal neolitico al tramonto barbarico*, in «St. Tr. Sc. St.», XXXV, 1956, pp. 139-162.
- Anonimo, *Il commercio di Riva antico e moderno*, 1844.
- O. BRENTARI, *Guida del Trentino*, Bassano, 1890-1902.

INTERVENTI

GIANNI CIURLETTI:

... noi (la Provincia di Trento, n.d.r.) abbiamo assunto in diretta amministrazione questi scavi. Penso che nella prossima primavera, o al massimo all'inizio dell'estate, faremo una pubblicazione scientifica del materiale, in collaborazione anche, per quanto riguarda certi aspetti, con esterni studiosi, alcuni dei quali qui presenti. Ecco, solo questo volevo aggiungere a quanto già bene ha fatto vedere il dr. Guella. (N.d.r.: nel corso dell'estate 1978 è apparsa una breve comunicazione sulle prime campagne di scavo condotte sul monte di S. Martino dall'Assessorato provinciale alle attività culturali. Si cfr. G. CIURLETTI, *La zona archeologica di monte S. Martino*, in «Restauri e acquisizioni 1973-1978», Trento).

RIASSUNTO - Nella nota viene descritta la scoperta di un insediamento romano sul Monte S. Martino, poco distante da Riva del Garda. Vengono citati i pochi dati storici e le tradizioni popolari che esistono sul luogo. Lo scavo finora ha messo alla luce le fondamenta con notevoli resti di un importante fabbricato. La maggior parte dei dati scoperti sono di epoca romana.

SUMMARY - In the issue it is described the discovery of a Roman settlement on Mt. «S. Martino» not far away from Riva on Garda lake. The few historical data and popular traditions existing on the spot are pointed out. Up to now the excavation has pointed out the foundations, with remarkable remains, of an important building. Most of the data discovered are of Roman epoch.

RÉSUMÉ - Dans la publication, est décrite la découverte d'un centre romain sur le Mont San Martino, peu distant de Riva del Garda. Sont décrites également, les quelques dates historiques, et les traditions populaires du lieu. Les fouilles effectuées jusqu'à maintenant ont mis à jour les fondations, et nombreux restes d'un important édifice. La plus grande partie des découvertes est d'époque romaine.

ZUSAMMENFASSUNG - Die Entdeckung einer wichtigen römischen Einsetzung auf den Berg St. Martino wird geschildert. Er liegt in der Nähe von Riva/Gardasee. Die wenige historische Begebenheiten und die volkstümliche Traditionen, die in diesem Ort stattfanden, werden zitiert. Durch die Ausgrabungen wurden bis jetzt die Fundamenta samt erheblichen Resten einer grossen Villa entdeckt. Die am meistens ausgegrabenen Fundstücke gehören der römischen Epoche.

Indirizzo Autore: Dr. Arrigo Guella - Via Perini 66 - 38100 Trento (Italy)

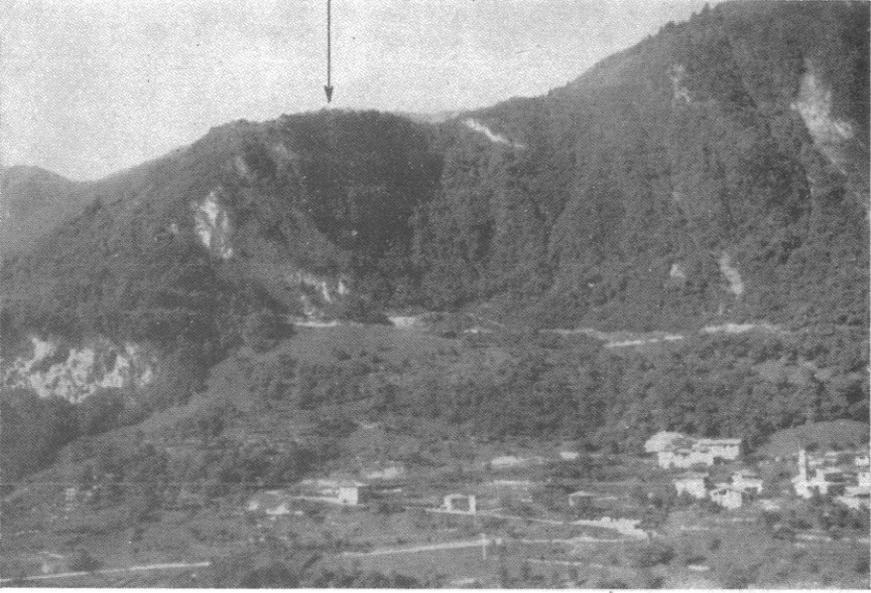


Fig. 1 - Il Monte di S. Martino (Riva del Garda).

TAV. LXIII

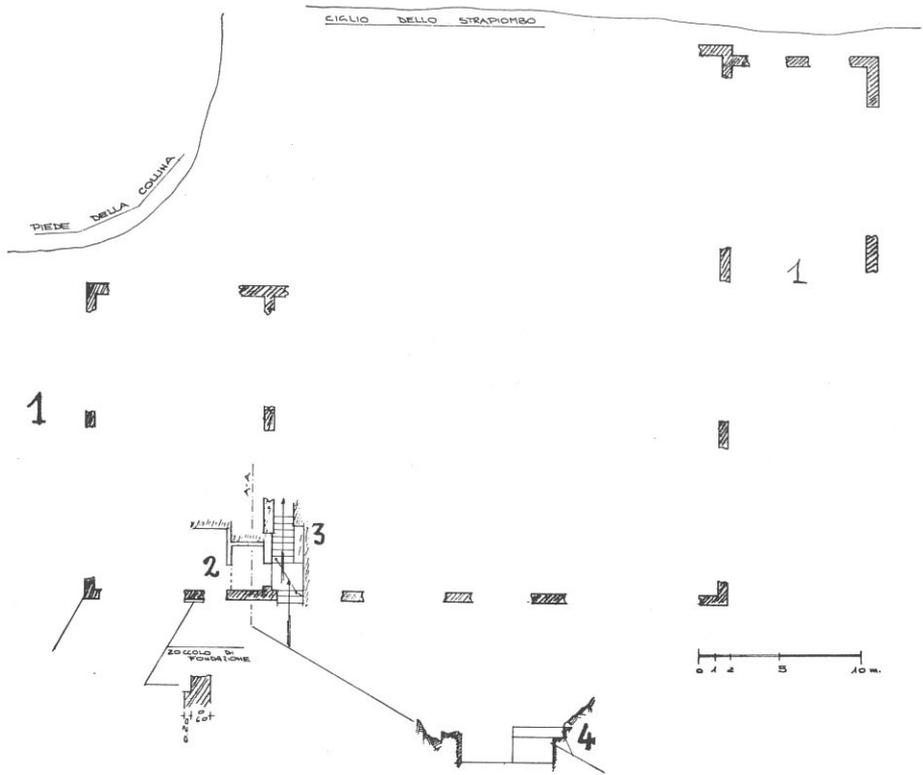


Fig. 2 - Pianta delle mura perimetrali dell'insediamento di S. Martino dopo i primi sondaggi.



Fig. 3 - Ara votiva.

TAV. LXV

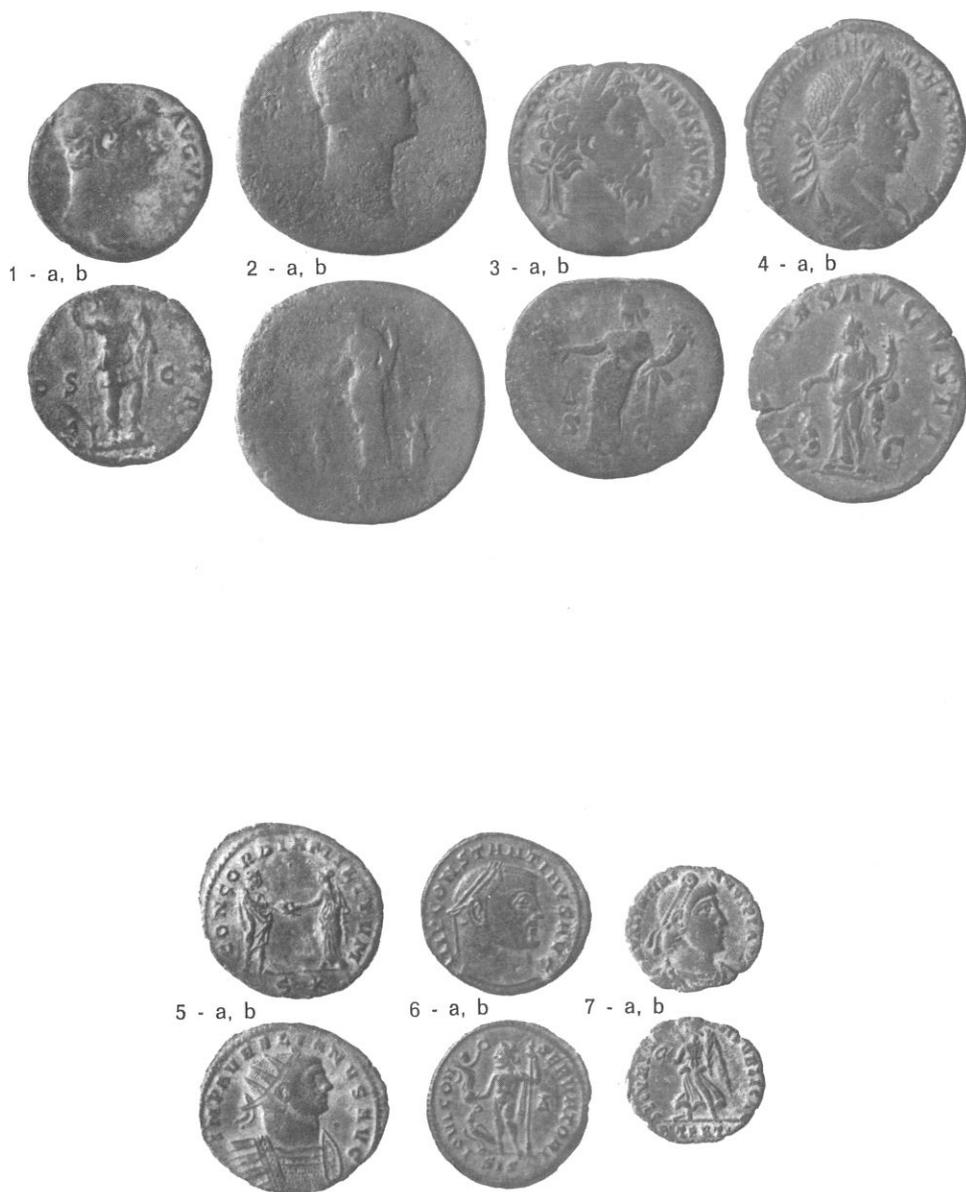


Fig. 4 - Monete di età romana imperiale.

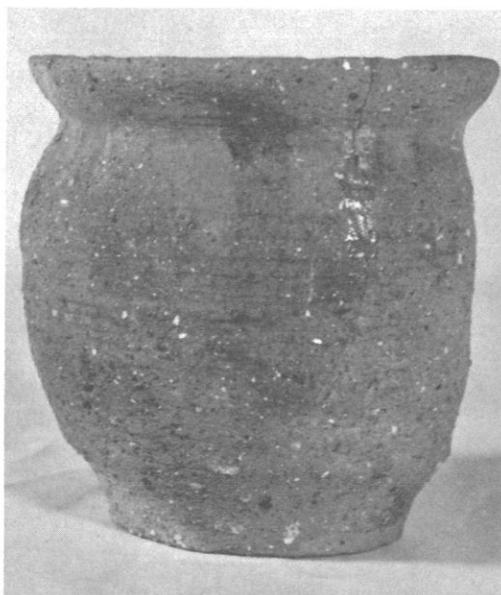


Fig. 5 - Olla in terracotta.



Fig. 6 - Frammento di coppa in terra sigillata nord-italica (età augustea e giulio-claudia).

TAV. LXVII



Fig. 7 - Vasetto per profumo?



Fig. 8 - Scalinata in pietra (granito).

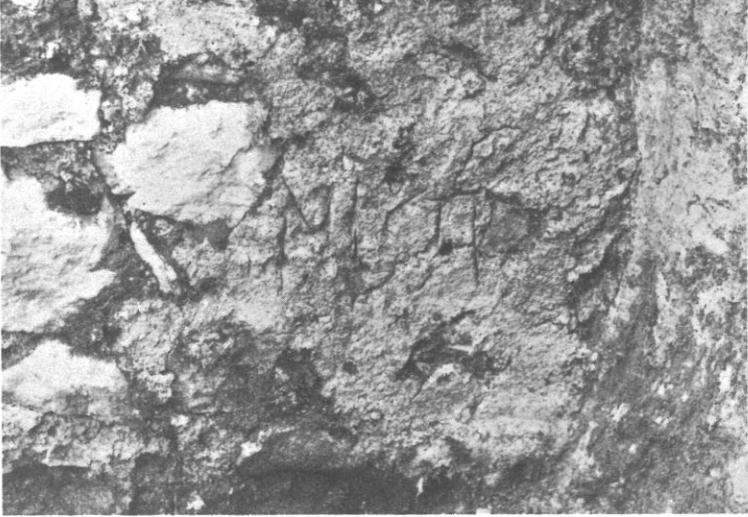


Fig. 9 - Muro intonacato con incisi segni dell'alfabeto retico.



Fig. 10 - Visita agli scavi della Soprintendente alle Antichità di Padova.



Fig. 11 - Ara votiva in pietra arenaria.

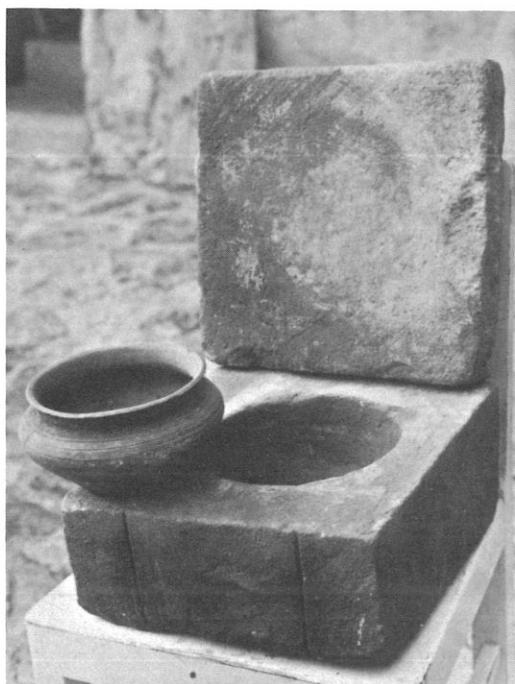


Fig. 12 - Urna cineraria contenuta in custodia di pietra arenaria.

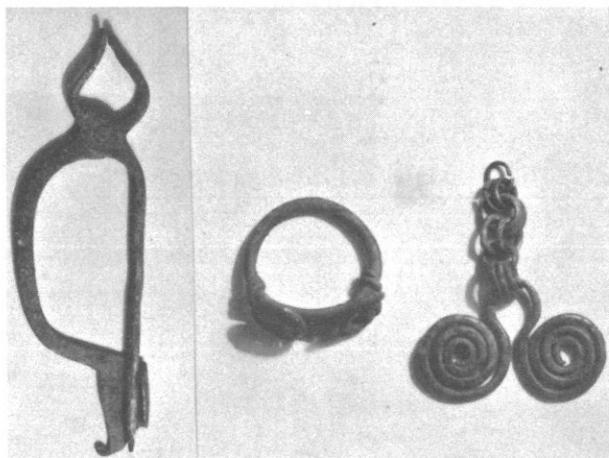


Fig. 13 - Reperti in bronzo (scavo Provincia di Trento).



Fig. 14 - Statuetta primitiva in piombo (scavo Provincia di Trento).



Fig. 15 - Statuetta votiva di Venere in terracotta (scavo Provincia di Trento).

TAV. LXXI



Fig. 16 - Testina di Minerva in terracotta (scavo Provincia di Trento).



Fig. 17 - Frammento di tazza di terra sigillata «africana» con appliques. La figura rappresenta Giona vomitato dalla balena. In altro punto non riprodotto della stessa si osserva Giona sotto il pergolato con la zucca (Probabile IV sec. d.C., d'importazione africana). (scavo Provincia di Trento).



Fig. 20 - Monte di S. Martino: veduta d'insieme del settore Sud-Ovest dello scavo al 1977.



Fig. 18 - Ansa in terracotta con incisioni (scavo Provincia di Trento).

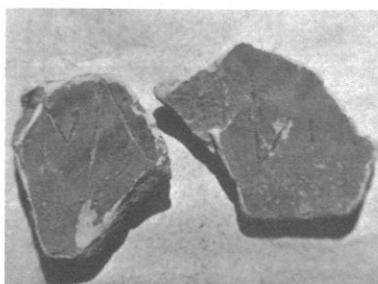


Fig. 19 - Frammenti di patera «etrusco-campana», a vernice nera, di forma imprecisabile, con graffito. Fabbricazione nord-italica (I sec. a.C.). (scavi Provincia di Trento).



